



A 22 anni pilota bombardiere in numerose spedizioni in Italia, nei Balcani e in Russia, nel 1943, in Crimea, viene abbattuto sul suo caccia. Un gruppo di nomadi tartari lo trovano semiassiderato, lo avvolgono nel grasso animale e nel feltro, e lo curano. Beuys si salva miracolosamente.

In una intervista dirà:

«Ho vissuto nella mia vita emozioni forti. L'abbattimento del mio caccia durante la seconda guerra mondiale, la quasi morte, la prigionia, e più di tutto, le insostenibili paure esistenziali che mi hanno stretto il cuore fin quasi a soffocarlo.»

LA MORTE MI SVEGLIA!

E scopro il senso della vita

UNA LINGUA SCONOSCIUTA BUSSA AL NOSTRO SENTIMENTO
E CI INTERPELLA PER ESSERE COMPRESA.

di *Letizia Omodeo*

L'artista è spesso foriero di concetti e ideali che ai suoi contemporanei possono apparire come utopie o stravaganze. L'opera si presenta allora come un enigma cui dapprima solo pochi "addetti ai lavori" sembrano avere accesso, mentre noi, uomini comuni, restiamo a guardare ammutoliti. Eppure, se di arte si tratta, ci sentiamo interiormente mossi e l'animo ci suggerisce qualcosa. Una lingua sconosciuta bussa al nostro sentimento e ci interpella per essere compresa.

Tra gli artisti del secolo scorso, portatori di un linguaggio artistico tutto nuovo e che attende ancora di essere letto e sviluppato, spicca Joseph Beuys (1923-1986). Ancora così poco compreso quanto poco conosciuto, per lo meno in Italia, Beuys ha sviluppato un'intensa attività arti-

stica che anticipa quei contenuti di coscienza che ogni uomo, nel futuro più prossimo, sarà chiamato a conquistare, se ha a cuore la propria evoluzione, l'evoluzione del genere umano e quella della Terra stessa.

La poetica artistica di Joseph Beuys, profondamente umana e sociale, si è espressa in diverse azioni, installazioni e opere, ma soprattutto in molteplici incontri umani soprattutto con giovani e studenti. Da questi incontri sono scaturiti numerosi documenti, ma anche una suggestiva marea di schizzi e di complessi scarabocchi alla lavagna, una specie di sedimentato di un ricco e creativo processo di pensiero che nell'artista è germogliato grazie alla scienza dello spirito di Rudolf Steiner.

È durante una forte crisi interiore che Beuys si accosta al pensiero di Steiner, e poi, nel corso di tutta la sua vita, si forma come artista e come uomo alla luce dell'antroposofia.

A tutt'oggi – sembra incredibile – la critica e la cultura contemporanea ignorano o misconoscono un fatto tanto importante. Troppo scomodo, troppo imbarazzante. Eppure, proprio nell'ultimo discorso da lui pronunciato solo 12 giorni prima di morire, in occasione di una celebrazione dedicata al suo maestro, lo scultore Wilhelm Lehmbruck, Beuys sembra lasciare un testamento spirituale ben preciso. Egli prefigura una nuova visione dell'arte, un nuovo concetto di arte che investe non solo l'individuo ma l'intero organismo sociale. Beuys parla di *Soziale Plastik*, e la scultura per eccellenza è la triarticolazione sociale.

È interessante sottolineare che Beuys, col suo animo di artista, non si è accostato alla scienza dello spirito di Steiner leggendo le sue conferenze sull'arte o sui mondi passati e futuri, così come si presentano al veggente, ma tramite *La Filosofia della Libertà*, il principale e fondativo scritto filosofico di Steiner. Uno scritto che potremmo definire una metodologia moderna dell'arte del pensare, quindi un'opera tutt'altro che visionaria o descrittiva di chissà quali mondi spirituali. E chi ritiene *La Filosofia della Libertà* un testo di difficile accesso, rivolto solo ad intellettuali, se non addirittura arido, si stupirà nello scoprire che è proprio qui che la fantasiosa poetica di Beuys affonda le sue radici viventi.

La Filosofia della Libertà è la spina dorsale di tutto quell'*organismo di pensieri* con cui Steiner prefigura un rinnovamento dell'uomo e del sociale attraverso un cammino di comprensione della realtà in termini *organici* e viventi, perché la realtà stessa è un organismo – e non un sistema piatto, rigido e morto, come vorrebbe la nostra cultura. E se l'uomo vuole comprendere in modo organico il mondo e l'umanità, se vuole comprenderne la logica evolutiva, non può fondarsi su un pensiero meramente deduttivo, ma è chiamato a sviluppare un'arte del pensare, una attività di pensiero vivente e vivida che non si limiti a dedurre, bensì sia capace, senza sosta, di svilup-

pare, sviluppare, sviluppare: come i germogli di una pianta in crescita, questo pensare umano genera allora frutti, crea mondi, diventa cioè sempre più artistico ed artefice di una nuova realtà.

A 22 ANNI PILOTA BOMBARDIERE IN NUMEROSE SPEDIZIONI IN ITALIA, NEI BALCANI E IN RUSSIA, NEL 1943, IN CRIMEA, VIENE ABBATTUTO SUL SUO CACCIA

Oltre a *La Filosofia della Libertà* Beuys studia con passione molteplici conferenze di Steiner, quelle sul calore per esempio, e scritti quali *Il Cristianesimo come fatto mistico* e *I Punti essenziali della questione sociale*.

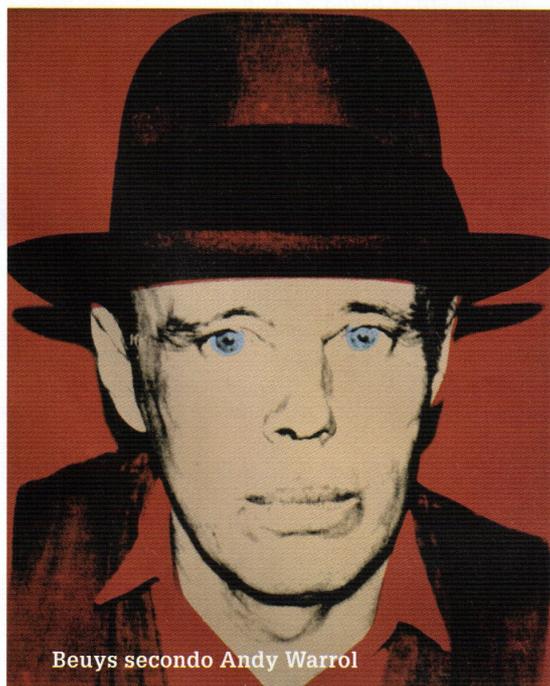
Si accosta anche alle conferenze di Amburgo sul vangelo di Giovanni e in alcuni interventi pubblici parlerà del ruolo degli Esseri spirituali nell'evoluzione dell'uomo e nel suo quotidiano.

Durante la guerra Beuys era stato profondamente toccato dalla diretta esperienza della morte, eppure era profondamente dentro la vita. Lo testimoniano le sue opere, le molte azioni artistiche basate sull'uso di materiali organici – vitali – come la cera, il grasso, l'olio d'oliva, il cioccolato... Della morte diceva: *Der Tod hält mich wach!* la morte mi sveglia! Cosa intendeva dire? Intendeva dire che la morte non è la fine, non è affatto il compimento cui arriva la vita quando le forze sono tutte combuste. Questo artista fondamentalmente accoglie la morte come metodologia della creazione, perché senza la morte non sarebbe possibile la vita. Senza la morte l'uomo non sarebbe capace di nessun processo di coscienza, e tutta la vita serba in sé, sempre e costantemente, la morte. E come la cera della candela si consuma per sprigionare luce, così la morte è un progressivo consumare forze vitali per accendere luce della coscienza. Per Beuys questa luce della coscienza è il concetto di una vita superiore, e l'uomo che si apre a una vita superiore diventa cosciente di sé, pensa e sa di pensare, si autodetermina e agisce, perché il pensare è già agire: è un agire invisibile, è un agire spirituale. Questo pensare è ricco di vita perché si traduce in vita attraverso i gesti, le scelte, le azioni dell'uomo. È questo "il pensare" cui fa affidamento Beuys quando parla di *Sozial Plastik*, quella scultura vivente che egli auspicava e che è l'edificare un sociale a misura d'uomo, umano e fecondo.

Dicendo *La morte mi sveglia*, circa trentanni fa, un artista intendeva dire che la morte scuote, sveglia dal sogno di una vita vissuta passivamente o in modo sognante, quindi è un fatto di coscienza e indissolubilmente legata alla vita.

Oggi, il concetto della morte quale dimensione della coscienza umana viene articolato e ampliato in modo profondo da una voce vivace e attuale della scienza dello spirito, Pietro Archiati. Nel libro di recente pubblicazione *La vita dopo la morte*, tratto dal convegno omonimo interamente dedicato a questo tema, gli spunti di riflessione che fanno riferimento anche all'arte sono numerosi.

A pagina 27 del libro possiamo leggere: «*Ma che cosa è*



Beuys secondo Andy Warrol

morto? Nulla! [...] La morte è nulla, oggettivamente nulla! È un fatto di coscienza: nella coscienza umana è enormemente rilevante, ma nell'oggettività del cosmo è un'illusione.» E il relatore domanda: «C'è sempre stata la morte? La risposta è no, è nata nel corso dell'evoluzione dell'umanità. Ci sono state epoche in cui la morte come fatto di coscienza non c'era. [...] c'è stato un tempo in cui gli esseri umani erano connessi col mondo spirituale tanto da viverne le ispirazioni come una realtà. [...] Per esempio, si avevano ricordi del vissuto prenatale e [...] solo trecento, quattrocento anni prima di Cristo, Platone affermava che "conoscere significa ricordarsi ciò che già si sapeva prima di nascere". In altre parole, Platone parlava della pre-esistenza perché diceva che lo spirito umano esiste in un mondo spirituale ancora prima di entrare nella materia. E la materia, dall'umanità antica, non era vissuta come realtà. Basti pensare all'assunto fondamentale della sapienza orientale: il mondo materiale è *maja*, cioè illusione (*Ma-ha-aya* significa la grande illusione). A quei tempi, oltre a ricordare ciò che si era vissuto nei mondi spirituali prima di nascere, durante la vita c'era una connessione con questi mondi, c'era un ricevere le ispirazioni, un comunicare con gli Angeli, con i morti, con tutti gli Esseri divini che possiamo immaginarci.»

Quale testimonianza del vissuto dell'umanità nei confronti della morte, Archiati cita poi l'epopea di Gilgamesh, la soglia del divenire dove nasce la morte, cioè nasce quel tipo di esperienza oggi tanto diffusa che porta la maggior parte degli esseri umani alla disperante affermazione: quando di un essere umano sparisce la realtà fisica, non c'è più nulla!

Per portare il lettore al nascere della morte come dimensione di coscienza, Archiati richiama la possente immagine dei quattro cavalli dell'Apocalisse di Giovanni. Il passo tratto dalla conferenza dice testualmente:

«Il cavallo è un simbolo delle forze pensanti della coscienza. Pensiamo al cavallo di Troia: il popolo nano dei greci che, con un astuto stratagemma, vince il popolo gigante dei persiani. Nelle fiabe il nano vince il gigante con l'astuzia, perché il nano ha sale in testa, il gigante invece ha un grosso pezzo di materia, ma gli manca il sale in zucca. Davide è piccolo, ma ha pensieri giusti; Golia è grosso, è un enorme pezzo di materia, però la materia è peritura, mentre i pensieri (lo spirito) non lo sono. Nell'Apocalisse si presentano quindi quattro cavalli: sono quattro stadi della nascita della morte, il modo in cui l'esperienza della morte è nata nell'umanità.

- Primo cavallo (bianco): prima esperienza di coscienza, ai primordi dell'umanità, quando i pensieri degli uomini erano intrisi di sapienza divina. Il pensiero umano pensava ciò che è spirituale;
- Secondo cavallo (rosso): c'è già un'interazione tra spirito e materia; il cavallo è rosso perché la coscienza umana non è più così bianca da cogliere la realtà dello spirituale, ma comincia a vivere il rapporto tra ciò che è materiale e

ciò che è spirituale.

- Terzo cavallo (nero): è la coscienza umana che vede reale soltanto il mondo fisico. Ma c'è di peggio;
- Quarto cavallo (incolore): è il pensare umano che ha perso anche la realtà del mondo fisico ed è divenuto pura astrazione. Su questo cavallo cavalca la morte. Un essere umano che nella sua coscienza, nei suoi pensieri, nella sua conoscenza, non ha più la realtà del mondo spirituale, né la realtà dell'interazione tra mondo spirituale e mondo materiale, e non ha nemmeno più la realtà del mondo materiale, ma soltanto astrazioni, che sono nulla, questo essere umano vive da morto.»

Archiati affronta la tematica della morte dall'angolazione di chi resta e di chi va, mostrando che anche la tragedia di una forte perdita, se compresa, può arricchirsi di significato e diventare lo sprone perché il rapporto col defunto non si spezzi ma si consolidi in un dialogo crescente, sempre più intenso e vivido. Egli dice:

«Gli atteggiamenti fondamentali della libertà umana di fronte alla morte si possono riassumere in quattro prese di posizione fondamentali:

- C'è chi la ignora, non ci pensa, ma prima o poi deve farci i conti. Chi ignora la morte, ignora tanto attorno a sé perché la morte c'è, si fa sentire; per ignorare la morte bisogna mettere da parte tanto dell'umano.
- In secondo luogo c'è chi la respinge. Non soltanto la ignora, ma la rifiuta, la vede tutta negativa e si riempie lui stesso di negatività e di aggressività perché la morte c'è ed è dappertutto.
- Terza presa di posizione: c'è chi si rassegna di fronte alla morte e la tollera, l'accetta a denti stretti, la vive come un fato, un'imposizione. Questo è un vivere da rassegnati, perché subire la morte significa subire un mondo dove vige la legge del più forte. Potremmo aggiungere che chi si rassegna di fronte alla morte si pone in un atteggiamento maggiormente depressivo, mentre chi la rifiuta si pone in un atteggiamento in maggior misura aggressivo.
- Il quarto modo fondamentale di porsi di fronte alla morte è di amarla, essere grato, riconoscente, per ogni occasione di morte perché sa che è il luogo privilegiato per trasformare ogni morte in vita.»

Sono quattro prese di posizione davanti alla morte, ma, afferma Archiati, il conforto più convincente che ogni essere umano può trovare nei confronti della morte è la conoscenza oggettiva dei passi che ognuno di noi compie nei mondi invisibili, nel post-mortem.

Archiati cita due esempi attinti dalla scienza dello spirito di Rudolf Steiner, e non perché il lettore vi creda supino, ma quale offerta al suo pensiero.

Egli dice: «Vivere con i morti significa prima di tutto conoscere oggettivamente i mondi in cui i morti vivono, e poi conoscere oggettivamente le esperienze che fanno oltre la soglia della morte. Ecco due esempi concreti di contributi della scienza dello spirito. Il primo riguarda Raffaello Santi, il grande pittore, che per-



de il padre a undici anni.

L'arte di Raffaello ha avuto, ha tuttora e avrà sull'umanità un influsso enorme: pensiamo a cosa hanno vissuto tanti esseri umani meditando, guardando, contemplando i quadri di questo grande artista. Rudolf Steiner racconta che uno dei motivi fondamentali per cui Raffaello perse il padre quando era ancora undicenne, è che questo padre, che era anch'egli un pittore, dopo la morte ha avuto la possibilità di ispirare in modo decisivo tutta l'opera d'arte del figlio, cosa che non avrebbe potuto fare se fosse rimasto in vita. Chi conosce Rudolf Steiner sa che non inventava nulla e descriveva soltanto cose osservate e percepite nei mondi spirituali; in altre paro-

ARCHIATI AFFRONTA LA TEMATICA DELLA MORTE DALL'ANGOLAZIONE DI CHI RESTA E DI CHI VA...

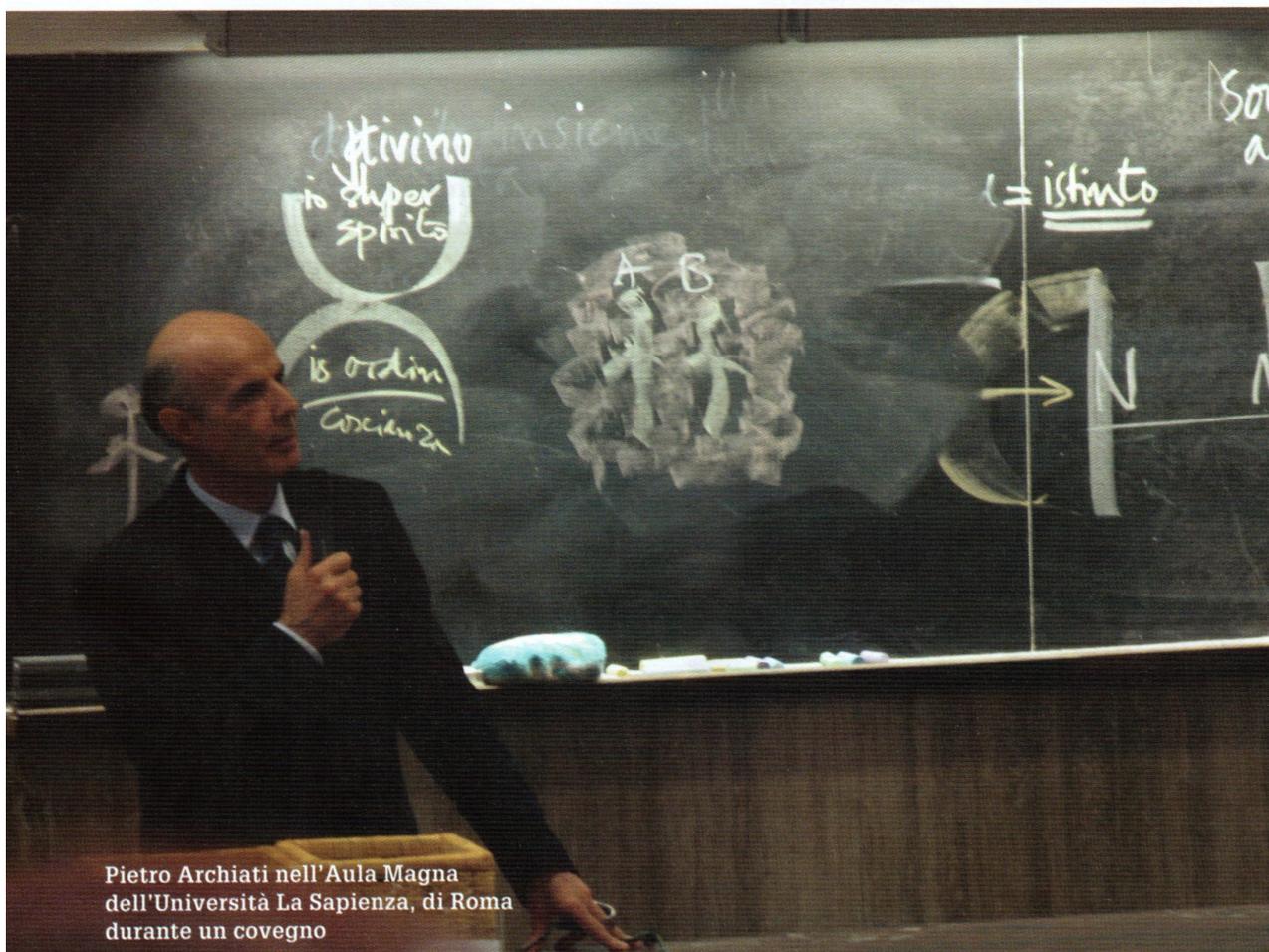
le, Steiner ci dice che non avremmo l'opera di Raffaello – o non l'avremmo in questa profonda fecondità per l'umanità – se non ci fosse stato il sacrificio conscio dell'Io superiore di suo padre, che ha scelto di morire in quel giorno e in quel modo. Certamente questo non sarà l'unico significato di questa morte, ma uno dei motivi per cui Raffaello ha perso il papà da bambino, è che solo un padre oltre la soglia della morte avrebbe potuto dar-

gli le ispirazioni che magari ha ricevuto nell'inconscio (subconscio, se preferite), e che gli hanno permesso di diventare il pittore che è diventato.

Da questo punto di vista, il perdere il padre in tenera età acquista un tutt'altro significato. Ma questa prospettiva presuppone che si conosca l'oggettività dell'operare del padre di Raffaello. Un operare reso possibile soltanto dall'aver lasciato le strettoie del corpo fisico, che costringono anche a una somma infinita di egoismo o di chiusura della coscienza.

Il secondo esempio è quello di una morte improvvisa, violenta, per incidente: una morte causata da fattori esterni. Uno dei significati più importanti di questo tipo di morte è che rafforza per natura, in un modo straordinario, la coscienza dell'io. Possiamo quindi partire dal presupposto che alcuni Io superiori scelgono liberamente una morte violenta proprio per rafforzare la coscienza dell'io: così facendo favoriscono il compimento di una missione, di un compito da svolgere nell'umanità – forse in vista di un contributo da dare all'umanità in tempi successivi».

È con parole semplici come queste, ma profonde, che l'autore ci inoltra via via nel mistero del cammino del post-mortem consentendoci di accompagnare i nostri cari, di non lasciarli soli e di non restare soli, ma anche di portare luce su cosa ci aspetta quando lasceremo il mondo fisico in una comprensione sempre più gioiosa del senso della vita. ■



Pietro Archiati nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza, di Roma durante un convegno